

Angelo Fabbrini in esclusiva per Music@. Il puntata

## GALEOTTA FU L'AQUILA

a cura della redazione

*Veniamo ora a parlare di un pianista, un grande pianista, forse il più grande del secolo scorso con il quale Fabbrini ha avuto una lunga frequentazione: Arturo Benedetti Michelangeli.*



**Q**uando ha conosciuto, dove e come Michelangeli?

E' curioso ma la mia conoscenza del Maestro è cominciata a L'Aquila, nel castello, sede della Società di concerti 'Barattelli', fondata da quel grand'uomo dell'Avv. Nino Carloni. Il Maestro aveva un concerto a Roma, davanti al Papa. Credo fosse la metà

degli anni Settanta. Non essendo soddisfatto dei pianoforti che aveva con sé, si rivolse a Casa Steinway, che mi chiamò chiedendomi di mettere a disposizione del Maestro alcuni miei pianoforti. Certo, immediatamente, risposi. Al castello ne avevo due, ne portai un terzo. Venne a L'Aquila con una macchina del Vaticano, con autista; scelse il pianoforte e mi chiese di andare a Roma, alla Sala Nervi, per metterlo a posto. Ci fu

poi il concerto e pensai che la cosa finisse lì. Io avevo sentito suonare il m.o Arturo Benedetti Michelangeli; allora, per lui aveva lavorato uno dei più grandi tecnici, Tallone, forse il migliore. Ci fu una grande festa, dove c'erano tanti pianisti romani, amici quali i maestri Pomeranz, Perticaroli, Cafaro, Medori, Di Cesare, Bruno, ecc.... All'indomani, verso le dieci ricevo una telefonata della sig.ra Gros Dubois, la fedelissima amica



e segretaria del Maestro, la quale mi chiedeva se potevo dare al Maestro quello stesso pianoforte, per i concerti che avrebbe tenuto a Bregenz, Passau ecc.. Dissi naturalmente sì. Cominciò così quel lungo cammino che mi concesse il prestigio di stargli accanto per circa diciotto anni, salvo qualche rara eccezione a causa di miei impegni, e di qualche inevitabile frizione fra noi, perché non eravamo d'accordo su certi argomenti, diciamo così. Quando ho lavorato con lui, l'ho ascoltato anche di nascosto, quando mi diceva di lasciarlo solo, ed ho imparato ad ascoltare. E sono stato con lui fino anche nel giorno tragico di Bordeaux, quando venne ricoverato in ospedale ed operato. Mentre suonava, io ero vicino al m.o Alain Lombard ed alla sig.ra Gros Dubois. Il concerto sembrava meraviglioso per tutti ma, ad un certo punto, avvertivo una inusuale sensazione. Lo dico sommessamente alla sig.ra Gros Dubois e lei mi rispondeva: non senti, il Maestro sta bene e suona meravigliosamente, come sempre. Passa qualche minuto ed il Maestro smette di suonare. Il resto lo sappiamo. Il m.o Alain Lombard, riferendosi a questo episodio poi mi disse: ora capisco perché il Maestro la vuole vicino. Tornando a Roma, alla vigilia del nostro primo incontro, sono uscito dalla Sala Nervi alle tre del mattino, dopo aver fatto tutti i lavori che mi aveva chiesto: per esempio, il primo e secondo scappamento erano molto vicini, mentre lui li voleva sentire di più... Poi, alle nove, ancora in Sala Nervi con il Maestro e poi nel pomeriggio il concerto; e, come le ho detto, pensavo che tutto fosse finito lì, invece no. Per me tutti gli anni passati accanto al Maestro sono stati una grande scuola; da lui andavano anche i fabbricanti di pianoforti. Quando per i tasti s'è cominciato ad usare materiali sostitutivi dell'avorio, alcuni tecnici lo interpellavano per cono-

scere il suo parere. Oggi, tali materiali sintetici hanno raggiunto una buona qualità.

#### **Quali problemi dava il nuovo materiale sintetico di copertura dei tasti?**

L'avorio, essendo un materiale naturale, assorbiva in parte, attraverso la sua porosità, l'umidità delle dita. Il materiale sintetico non ha la stessa capacità di assorbimento; e la differenza fra i due materiali, i pianisti più sensibili la sentono già al semplice tatto. Le racconto un fatto curioso: il m.o Arthur Rubinstein non voleva che si pulisse con l'alcool la tastiera, perché, diceva 'mi piace che l'umidità lasciata dalle mie dita si mescoli con quella dei colleghi che hanno suonato prima di me'. In verità il m. Rubinstein aveva la pelle delle dita molto secca. Io solitamente lavo la tastiera con l'alcool, perché se un pianista si fa una piccola ferita potrebbe lasciare sulla tastiera tracce, seppur minime, di sangue. Questa stessa operazione la faccio anche dopo che ho lavorato io, perché, ricordiamocelo, le mani di un pianista sono preziose.

#### **E le dita sempre più incrostate di alcuni pianisti, di Brendel ad esempio, sono un vezzo od una necessità?**

Non sono un vezzo. Le unghie con gli anni diventano più fragili e dunque i pianisti le proteggono con dei cerotti. Lei parla del m.o Brendel, ma anche il m.o Gilels aveva sempre quattro o cinque di cerotti sulle dita.

**Torniamo al 'Maestro'. Mi pare di ricordare che negli ultimi anni della sua vita, fece forse l'unica, quantomeno una delle pochissime conferenze stampa della sua vita. Ad Amburgo, in occasione dell'uscita di un suo nuovo**

**disco. Erano già gli anni della crisi del mercato discografico e forse la sua casa, DG, deve averlo obbligato, visto la sua proverbiale riluttanza a rilasciare interviste o ad incontrare giornalisti.**

Non era loquace. Il suo gruppo di lavoro era molto ristretto, e le persone che lo frequentavano regolarmente erano poche. Innanzitutto la Sig.ra Gros Dubois, naturalmente, io, il Dott. Mettel, qualche amico... nessun altro apparteneva alla cerchia di persone che lo vedevano regolarmente. Quando io lavoravo con lui, c'eravamo solo noi due, e la sig.ra Gros Dubois che era sempre lì pronta ad intervenire per risolvere qualunque problema; ogni tanto si affacciava qualcuno, fra quelli che egli riteneva necessari al suo lavoro... ma non erano molti. Chi come me ha avuto la fortuna di ascoltare il m.o Michelangeli suonare per poche persone, ha ragione a ritenerlo il più bel regalo: in quelle rare occasioni era grandissimo ed ancor più sorprendente che in pubblico.

**Lei, devo dedurre, ritiene quindi che alcuni giudizi su Michelangeli - pianista troppo perfetto, inutilmente esteta, di scarsa cultura (di lui si diceva che leggeva di solito al massimo i fumetti) - siano ingiusti se non cattivi.**

Se ho ben capito di chi sta parlando, mi pare di poter dire che oggi quella stessa persona scriva cose molto diverse e positive sul suo conto. Negli ambienti che ho conosciuto e frequentato, nei suoi riguardi c'era quasi una idolatria.

**Di cosa discutevate quando parlavate di pianoforte?**

Non mi vergogno a dirlo, eravamo quasi degli ammalati. Il pianoforte e tutto quello che aveva rapporto



con esso erano gli argomenti delle nostre conversazioni. Parlavamo anche di altro, e qualche volta non avevamo le medesime opinioni. Poi, dopo i concerti cercavo sempre di andare via. Volevo restare nell'atmosfera del concerto, desideravo insomma conservarla ancora un po' per me. Ho assistito a concerti straordinari, indimenticabili, unici e perciò andare a cena subito dopo voleva dire rompere quell'incantesimo.

**A differenza di Badura-Skoda o di Brendel, Benedetti Michelangeli uno studioso non era certamente. Questo si può dire senza nulla togliere alla sua grandezza di pianista?**

Alcune università italiane e straniere hanno cercato di conferirgli ben 8 lauree 'honoris causa'. Le rifiutò tutte così come altri attestati il cui elenco impressionerebbe chiunque. In casa aveva tanti libri, e non solo di musica. A volte l'ho visto confrontarsi su argomenti estranei al mondo della musica. Non sono mai andato,

però, a curiosare fra i titoli dei suoi libri.

**E il suo repertorio non era troppo ristretto, anzi, negli ultimi anni, ristrettissimo?**

In pubblico sì, ma in privato lui suonava tutto, glielo posso assicurare. L'ho sentito suonare Schubert, Schumann, Ravel, Debussy, Mozart, Beethoven, Grieg ed altri; per non parlare di Chopin. Poi nel repertorio ufficiale stringeva di più, perché lui voleva ancora scavare in quella musica. Quando lui è morto io avevo pronta qui in laboratorio una nuova martelliera che avrebbe dovuto sostituire quella del suo pianoforte da studio. Il giorno prima della sua morte, la telefonata della sig.ra Gros Dubois che mi diceva: mi raccomando domani, in tarda mattinata, sia a Lugano, il Maestro l'aspetta. Purtroppo l'indomani, alle sette del mattino arrivava la telefonata che annunciava l'improvvisa morte del Maestro. È stato un colpo durissimo. Avevamo parlato di tanti progetti. Il

Maestro mi disse che voleva rivedere alcune sue incisioni. Aveva pronto un programma di lavori. Cibirà, per me era una manna; lavorare con lui a lungo voleva dire chissà quante altre cose da imparare. Se uno come il m.o Michelangeli, dicevo a me stesso -vuole ricominciare, quante cose nuove ci saranno ancora da sentire, da imparare. Era la ragione per la quale mi aveva chiesto una nuova martelliera per il suo pianoforte sul quale studiava. Voleva avere il massimo della risposta da quel pianoforte, sia dal punto di vista del suono che del tocco.

**Anche una martelliera si consuma col tempo?**

Il discorso sarebbe molto lungo. Diciamo che trattandosi del m.o Michelangeli era il caso di cambiarla, non fosse altro per rendere più scorrevole, più facile il suo lavoro ed anche il mio.

**(Fine seconda puntata. Continua il prossimo numero)**



## Arturo Benedetti Michelangeli professore ad Arezzo Ciro per amici ed allievi

di Claudio Santori

*Arezzo è stata la città che Benedetti Michelangeli ha sicuramente amato e che ha considerato per qualche anno un rifugio sicuro e produttivo, sotto il profilo artistico e umano.*

**U**na storia d'amore, si può dire, finita con il divorzio, come spesso accade, al venir meno di certi presupposti, di rapporti sociali e di amicizia personale, nonché per la volontà "politica" della città di non continuare ad ospitare i corsi di perfezionamento, anche per il naturale fluttuare degli orientamenti artistici. D'altra parte il Maestro, una volta chiuso con Arezzo, non ebbe altrettanta "fortuna" altrove e si ritrovò ben presto addirittura, come vedremo meglio più avanti, nelle condizioni di dover sospendere l'attività concertistica in Italia!

Quando Benedetti Michelangeli cominciò a frequentare Arezzo, nel 1953, si era appena costituito un sodalizio destinato a mantener viva la fiamma della cultura musicale per molti decenni e a contribuire, prima di cadere in una specie di limbo in cui è a tutt'oggi confinato, a molti ed interessanti sviluppi della vita musicale cittadina: l'Associazione degli Amici della Musica. Il sodalizio era nato nel 1950 (lo Statuto porta la data 14 gennaio) sotto gli auspici dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze con lo scopo di diffondere la cultura musicale, di sovvenzionare Istituti ed Enti Musicali e di offrire ai soci (ma di fatto sempre più nel corso degli anni i concerti ordinari furono ad ingresso libero) l'esecuzione di musica strumentale, sinfonica, da camera e vocale, esclusa ogni finalità speculativa. Veri promotori dell'iniziativa furono il Prof. Mario Salmi (allora presidente dell'Accademia Petrarca, che assunse la carica di presidente onorario) e il Dott. Mario Bucciolotti, (allora Consigliere di Cassazione), che si incaricò della presidenza effettiva, animato com'era da una sincera passione per ogni forma di musica cosiddetta classica. Spiccava fra i fondatori il fior fiore dei professionisti aretini dell'epoca fra i quali meritano di esser ricordati almeno il Prof. Armando Giorgetti, l'On. Prof. Raffaello Pazzagli, l'Ispezzore Didattico Ugo Cipriani, l'Avv. Bruno Pichi, il Prof. Paolo Albanese, il Dott. Carlo Silli e il Maestro Silve-

stro Valdarnini. Affiancavano il sodalizio alcuni soci onorari il cui livello attesta la considerazione in cui esso era tenuto: il Prof. Francesco Severi, il Padre Virgilio Guidi (alla memoria, poiché era appena deceduto), il Prof. Francesco Sebastiani e, last but not least, lo stesso Benedetti Michelangeli.

Prendendo lo spunto da un mitico concerto, tenuto nell'ambito delle onoranze a Guido d'Arezzo il 21 maggio 1950 nella "Monumentale Chiesa di S. Francesco" (così recita la locandina), dal Coro Polifonico dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, diretto da Bonaventura Somma, Mario Salmi lanciò l'idea di tenere ogni anno in Arezzo un concorso nazionale di polifonia. L'idea, benevolmente accolta dal Ministero della Pubblica Istruzione, fu subito tradotta in realtà: pochi illuminati sapevano, infatti, allora che mancava nel nostro Paese una tradizione polifonica a causa dello sviluppo abnorme che aveva assunto nel corso dell'Ottocento la musica lirica, creando sì indiscutibili capolavori e una grande tradizione, ma di fatto declassando ogni altro genere musicale, tanto che i tesori di Marenzio, Palestrina, Gesualdo e Monteverdi giacevano negletti o peggio travisati (un madrigale poteva essere eseguito da complessi anche di trenta e più voci, non c'era tradizione interpretativa, mancavano i maestri). "Poca favilla gran fiamma seconda", dice il Poeta: nel corso degli anni il Polifonico, nazionale nella prima edizione del 1952 ed internazionale fin dalla seconda edizione dell'anno successivo, in oltre mezzo secolo di attività è stato un vero crogiolo di esperienze, di puntualizzazioni, di affinamento degli strumenti critici; di più, è stato imitato ed è all'origine del sorgere altrove di analoghe iniziative.

Ma torniamo a Benedetti Michelangeli. Il Polifonico doveva piacergli perché basato sugli ideali dell'Arte, senza fastidiose ed inopportune interferenze della politica e di interessi di vario genere. In particolare gli piaceva la figura del Dott. Bucciolotti, col quale strinse subito una solida amicizia, perché questi era

di professione un magistrato e si occupava di musica disinteressatamente, da puro amatore (oltre tutto era esente da velleità esecutive!); *Ciro* - così chiamavano affettuosamente Benedetti Michelangeli - non mancava di dichiarare il suo sincero stupore per il fatto che "un alto magistrato - sono parole sue - trovasse il tempo per coltivare la cultura musicale ed organizzare concerti". Era talmente entusiasta del Concorso Polifonico da parteciparvi, nei primi anni, anche come membro della giuria: certamente da questa esperienza trasse le competenze che gli permisero la citata attività di proietto revisore ed armonizzatore di canti della montagna!



Il Polifonico fece sì che una certa attenzione nazionale ed internazionale cominciasse a concentrarsi su Arezzo, ma la prima volta che la televisione di stato si occupò veramente e seriamente della nostra città fu grazie ad un documentario di Lualdi. Nel 1959 Maner Lualdi (il famoso "Comandante") convinse il Maestro ad apparire in un documentario televisivo, il primo delle serie "Hanno stupito il mondo" che fece scalpore. La serie aperta da Michelangeli doveva proseguire con i "Lanceri neri" (la famosa pattuglia acrobatica), Chaplin, Picasso, Carlo Ubbiali (7 volte campione del mondo con le M.V.), Jacqueline Auriol (la donna più veloce del mondo), la Duval (allora celebre paracadutista-mannequin). Il Maestro si fece persuadere - lo ribadì più volte - perché ciò tornava a vantaggio delle sue idee didattiche e gli permetteva di sottolineare che la sua scuola si reggeva in pratica sulle sue spalle e non godeva di particolari sovvenzioni: l'insegnamento era gratuito perché impartito ad artisti meritevoli. Nel documentario venne, succintamente ma adeguatamente, presentata la città: la TV indugiò su alcuni aspetti urbani interessanti e portò nelle case italiane l'immagine intensa e suggestiva del Palazzo Pretorio, futura sede della biblioteca della città di Arezzo, dove il Maestro teneva il suo corso. Aveva cominciato nel 1953 grazie alla perfetta organizzazione degli Amici della Musica ed alla collaborazione dell'Amministrazione comunale e dell'E.P.T., con un successo superiore ad ogni previsione. Per motivi di salute del Maestro, il corso non si tenne

nei due anni successivi, ma riprese nel 1956. Nel 1959, quando Lualdi decise di aprire con lui e con la sua scuola la sua serie di documentari, Michelangeli teneva dunque in Arezzo il suo quinto corso di perfezionamento con una quarantina di allievi provenienti da ogni parte del mondo: Cina, Stati Uniti, Canada, Australia, oltre che, naturalmente, da molti stati europei. Dalla durata iniziale di un mese (il primo corso fu tenuto nel periodo 20 luglio-20 agosto) l'insegnamento aretino del Maestro finì col durare praticamente per tutta l'estate: il quinto corso durò dal 15 luglio al 30 settembre! Gli allievi erano scelti da lui a seguito di un esame particolarmente severo ed erano

di fatto suoi ospiti: pagava loro le spese e ne teneva addirittura alcuni nella sua stessa casa a Ottavo, una frazione di Castiglion Fiorentino, messi a disposizione da quel comune (ma anche il comune di Arezzo dette il suo contributo all'organizzazione dei corsi: furono affittate, per esempio, alcune case a Poti, stupenda località montana di villeggiatura dell'aretino, per ospitare gli allievi). "Se lo meritano - dichiarò il Maestro a Lualdi - perché sono bravi, perché ripongono fiducia nella scuola italiana e nel loro amico... Benedetti Michelangeli".

Ad Arezzo *Ciro* ha tenuto sette corsi di perfezionamento, fino al 1961, facendo diventare la città per la prima volta un centro 'garbatamente' internazionale, regalando esibizioni rimaste memorabili come il proprio recital nel quale eseguì anche il Totentanz di Liszt, o la serata in cui la cinese An Li Pang, gli italiani Ennio Pastorino e Virginio Pavarana e l'australiana Pauline O'Connor eseguirono il 'Concerto' di Bach per quattro pianoforti (BWV 1065). Ma torniamo a Lualdi. Accompagnato da un collaboratore d'eccezione, il principe Orsini, il "Comandante" Lualdi cominciò le riprese nel settembre mettendo a soqquadro il Palazzo Pretorio. Pur presentando, come pattuito, in primo piano il lavoro degli allievi-maestro, dette pieno risalto all'ambiente nel quale *Ciro* viveva, trasformando ogni momento della giornata in occasione per insegnare, consigliare, stimolare. Il suonatore montanaro suonò peraltro



abbastanza, e parlò effettivamente pochissimo: per lui parlarono un po' tutti coloro che si trovarono ad incrociare la sua strada, dal barbiere al vigile urbano, dal barista al tabaccaio. E grazie a lui venne allo scoperto Arezzo che fu vista ed ammirata da persone che non vi erano mai state: certo furono in molti ad inserire la città di Guido nei loro itinerari dopo aver visto la trasmissione che andò in onda domenica 6 dicembre 1959 alle 22,30 (le cose di rilievo culturale, sempre in seconda serata in TV, fin dai primordi!), incantando gli aretini stessi con le magie della loro città e con la realtà quasi arcana del Palazzo Pretorio. Una cosa che la televisione non poté rendere fu il profumo delle tuberose, fiori dei quali il Nostro amava circondarsi: ne è testimone Liviana Grotti che a Palazzo Pretorio abitava, figlia di Bruno, il custode dell'edificio, uno di quegli amici di tutti i giorni, indispensabile "appoggio" per ogni genere di necessità non sempre spicciole.

Nella leggenda di Benedetti Michelangeli c'è anche il rifiuto a concedere bis: è falso. Proprio ad Arezzo nel mitico concerto di chiusura della stagione 1955-56 degli Amici della Musica, tenuto al Teatro Petrarca l'11 luglio 1956, ne concesse ben tre, travolto dall'entusiasmo del pubblico.

Un aspetto particolarissimo del carattere di Benedetti Michelangeli fu una sua certa quale olimpica ingenuità (qualcuno potrebbe parlare perfino di sublime dabbenaggine). In fondo ingannarlo non era difficile: bastava fare un contratto un po' ambiguo e poi chiarire alcune clausole a voce. Si fidava, per poi amaramente constatare che al dunque non contavano le parole, ma le carte!

Norina Vieri, titolare dell'omonimo negozio di dischi in Corso Italia, ci ha confermato, con un gustoso episodio, un aspetto particolare dell'impatto di Benedetti Michelangeli col mondo. Un ammiratore gli

aveva regalato un televisore: non erano infrequenti allora manifestazioni di affettuosa ammirazione di questo genere per un artista. Il Maestro non si era interessato più di tanto al dono, tanto più che l'oggetto in questione francamente poco gli interessava e l'aveva relegato da qualche parte nella sua casa di Ottavo, dimenticandone l'esistenza fin quando non fu richiesto del pagamento del canone da uno zelante funzionario. Successe il finimondo: il Nostro si infuriò di brutto sospettando oscure trame del fisco nei suoi confronti! Alla fine si riuscì a fargli capire che sotto non c'era nulla di anomalo e che il pagamento del canone televisivo era un atto dovuto! Sempre Norina Vieri ci ha raccontato molti curiosi episodi attestanti l'antipatia e la diffidenza con cui Benedetti Michelangeli si avvicinava ai dischi ('cose morte', li chiamava) come strumenti di diffusione della musica. Uno, pure inedito, merita di essere raccontato. Egli frequentava il negozio e spesso prendeva i 33 giri (allora grande passo avanti nella tecnica della riproduzione del suono, rispetto ai 78 giri all'incisione dei quali, peraltro, non si era sottratto), familiarmente chiamati 'padelle'. Un giorno capitò in negozio e trovò, appena arrivata fresca di stampa, la 'padella' del 'Quarto Concerto' di Rachmaninov eseguito da Ives Nat. Lo portò a casa e lo riportò il giorno dopo; o meglio, racconta la Vieri, si affacciò alla porta del negozio e lo lanciò dentro, allontanandosi senza far motto. Il disco risultò essere stato graffiato con rabbiosi colpi di temperino o di altro oggetto tagliente: un modo per lo meno singolare di esercitare il diritto di critica! (A proposito di dischi. Ad Angelo Fabbrini Michelangeli disse che aveva intenzione di incidere dischi, nel 1995: invece il 12 giugno di quello stesso anno. Ma Fabbrini rivela anche che il Maestro gli comunicò l'intenzione di "rifare tutto": quindi fino all'ultimo non l'anelito a darci

Benedetti Michelangeli con Trovaioli



la sua versione, illuminante e carismatica, di capolavori studiati certo, e tuttavia mai eseguiti, ma l'ennesima intenzione di sfidarsi ancora una volta, sempre con le stesse carte, destinate curiosamente invece che a logorarsi, a diventare sempre più nuove e lucenti!).

Curiosamente, soleva regalare dischi agli amici, prediligendo quelli dei cori alpini eseguiti dai suoi beniamini della SAT, contenenti anche brani da lui stesso armonizzati. Ne regalò uno a Camilla Cederna che pubblicò nell'Espresso, nel 1961, un articolo memorabile dove, senza mezzi termini, parlò di sabotaggio ministeriale in merito alla ben nota vicenda, risalente all'ottobre del 1959, dell'inopinata chiusura del corso di perfezionamento pianistico che il Maestro teneva da anni al Conservatorio di Bolzano, con relativa, incredibile richiesta di risarcimento da parte del Ministero del Tesoro! Certo Benedetti Michelangeli sarà stato particolarmente ingenuo ed insofferente di regolamenti e di normative burocratiche, ma bastoni ministeriali fra le ruote ne ebbe, eccome! Sembra proprio che il Ministro della Pubblica Istruzione in persona abbia sconsigliato il sindaco di Bolzano di aiutarlo, tanto che egli stava per recarsi dall'allora Presidente del Consiglio Amintore Fanfani in persona, ma, non è chiaro per quale motivo, lasciò perdere e l'incontro non ebbe mai luogo. Peccato perché, forse, Fanfani lo avrebbe aiutato: chissà, fra artisti...! Il comunicato del Ministero del tesoro diceva pressappoco così: "Risulta che il Maestro Michelangeli ha percepito lo stipendio per 11 anni senza far lezione". Infatti, per una strana norma, corsi di 'perfezionamento' potevano essere tenuti solo a Roma: ergo quello di Bolzano non poteva esistere, per cui il Maestro aveva rubato lo stipendio! Un ragionamento impeccabile, nello stile del manzoniano don Ferrante. En passant, lo stipendio di Benedetti Michelangeli nel 1961 era di 70.000 lire mensili, che spesso finivano in borse di studio per studenti poveri e meritevoli!

Da testimonianze varie di aretini che lo avvicinarono e lo frequentarono esce un ritratto tanto vivo, quanto insolito del Michelangeli didatta, cito appunto per allievi ed amici. Era come un padre, magari ossessivo ed eccessivo: una specie di Madame Sousaska che voleva sapere tutto anche della vita

privata degli allievi, con i quali, nei momenti di relax giocava, faceva scherzi e si impegnava perfino in partite a braccio di ferro, vincendo peraltro sempre (magari lo facevano vincere!).

Leggeva gli albi di Topolino, dai quali passava disinvoltamente a Catullo (anche se sono in molti a giurare che di fatto le sue letture erano più ostentate che reali e nessuno ha mai potuto verificare quanto fosse approfondita in realtà la sua cultura musicale).

Molte ed invero lusinghiere sono le testimonianze aretine circa la sua vocazione per la cucina. In compagnia mangiava d'appetito e si compiaceva di ostentare una sua particolare bravura nel cucinare la

bistecca e i risotti. Proprio ad Arezzo partecipò ad un concorso di preparazione della bistecca e lo vinse presentando cinque favolose bistecche da lui cotte, previa scelta personale del taglio, della graticola e degli opportuni legni aromatici. Di più: aveva scelto personalmente anche la bestia. Pare però che non fosse una tipica chianina, ma un vitellone rosso maremmano: un vero tradimento! Attilio Droandi, in un articolo pubblicato su Nazione Sera del 22 agosto 1959, riferisce che il Maestro, trovandosi fra amici, mangiò "di ottimo appetito" ed espresse le sue preferenze in fatto di gastronomia: pesciolini fritti con insalata di pomodori e cetrioli. Quanto alla frutta fu letteralmente conquistato da quei bei fichi neri primaticci che in Valdarno si chiamano "Sampietri", nonché dal grande cocco-

mero chianino costoluto, oggi purtroppo scomparso con tutto un piccolo mondo antico di contorno.

Da bambino era un po' albino: una cura speciale gli cambiò il colore dei capelli. "Ma il guaio è che sono rimasto albino dentro - confessò alla Cederna - e quindi notturno: il meglio di me l'ho dato sempre nelle notti di luna piena!". Per concludere, una curiosità. Il Maestro amava pensare che il proprio cognome, Benedetti, risalisse a Jacopone da Todi (Jacopo de' Benedetti): e questo è discutibile assai! Ma l'altro cognome, Michelangeli, è invece quello dei Conti Michelangeli, ben documentati: e poiché il titolo spetta al primogenito, cito era a tutti gli effetti "Arturo Benedetti, dei Conti Michelangeli"! E, quel che è bello, ci teneva moltissimo: "Conte o non conte - soleva dire - la mia notorietà dipende dal mio operato e non dal mio casato".@



Benedetti Michelangeli con Gracis